

INTRODUZIONE

Il volume che qui si presenta nasce dal profondo interesse suscitato dal ciclo di *Seminari leopardiani*, curato da Massimiliano Biscuso e tenutosi nell'ambito della Scuola di Roma dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nelle giornate del 20-22 febbraio e del 27-29 marzo 2019. A partire da tali incontri, infatti, è nata l'idea della stesura di un volume che potesse accogliere tanto i contributi dei relatori che quelli dei borsisti e dei giovani studiosi presenti. Il ciclo di seminari, diviso in due sezioni rispettivamente dedicate alla lettura leopardiana dei filosofi e alla lettura filosofica di Leopardi, ha messo in particolare luce l'importanza del rapporto tra immaginazione e ragione nel pensiero poetante del Recanatese, fornendo così lo spunto fondamentale per il successivo progetto editoriale.

Nel corso delle prime tre giornate, gli interventi di Franco D'Intino, Stefano Gensini e Massimiliano Biscuso hanno svolto una ricognizione sistematica delle letture e delle influenze filosofiche esercitate sul Nostro. In particolare, l'intervento di D'Intino – *Leopardi*

legge Platone – ha mostrato il complesso rapporto tra i due poeti-filosofi, che, pur a distanza di millenni, si trovano a intrecciare un continuo dialogo sul rapporto tra verità e bellezza, poesia e filosofia, ragione e immaginazione. Attraverso un'attenta disamina dello *Zibaldone*, D'Intino ha messo in luce la notevole influenza esercitata sul Leopardi dall'Ateniese, che, in un primo tempo conosciuto solo indirettamente, diviene, soprattutto a partire dalla proposta ricevuta nel '23 di tradurre il *corpus* platonico, punto di riferimento non solo contenutistico, ma anche stilistico. Se è infatti indubbio che il pensiero leopardiano si formi anche a partire da una rilettura critica di Platone, meno evidente risulta la tesi secondo cui le *Operette morali* più che "luciane" siano da considerarsi "platoniche". L'intervento di Gensini – *Leopardi incontra Locke e Montesquieu* – ha invece evidenziato l'importanza delle letture leopardiane di Locke (indiretta) e Montesquieu, cui si affianca l'attenzione, spesso soddisfatta attraverso la lettura in filigrana di opere apologetico-cristiane, verso il sensismo francese. Proprio la lezione sensista e la lettura del *Saggio sul gusto* di Montesquieu aprono il giovane Leopardi ad una nuova considerazione del piacere nel suo rapporto con l'immaginativa. Nel suo intervento – *Leopardi legge Kant* – Biscuso ha volto la sua attenzione al rapporto tra Leopardi e la filosofia classica tedesca, allora poco conosciuta in Italia e ritenuta in ogni caso eccessivamente astratta e fantastica. Nonostante il Recanatese ritenga filosofia vera il solo sensismo empiristico, è possibile tuttavia ritrovare, al di là delle differenti prospettive, talune tangenze tra l'accezione di sublime della terza *Critica* e la *Ginestra*.

Nelle giornate del 27-29 marzo, gli interventi di Gaspare Polizzi, Amedeo Vigorelli, Franco Gallo e

Luca Natali, che hanno consentito di inquadrare con maggior precisione il pensiero leopardiano nel contesto della filosofia otto-novecentesca, hanno ulteriormente confermato la necessità di un'attenta riflessione sul tema dell'immaginazione. Polizzi – *Nietzsche legge Leopardi* – si è concentrato sullo stretto legame che lega il filosofo tedesco al Recanatese, considerato molto vicino al pensiero tragico di Schopenhauer. Proprio Nietzsche, inoltre, istituisce un nesso tra Pindaro e Leopardi, da intendersi come due emblemi di pensatori-poeti, ovvero di coloro che vivono la loro filosofia fino alle soglie della disperazione, della morte. Nel suo intervento – *Gentile legge Leopardi* – Vigorelli ha messo in luce un possibile parallelo tra la lettura heideggeriana di Hölderlin e quella gentiliana di Leopardi, del cui pensiero l'attualismo si considera la realizzazione. Per Gentile, che inizialmente ne accentuava la potenza poetica, Leopardi è sia il filosofo del nichilismo che il filosofo della filosofia nichilista, ovvero il filosofo del superamento del nichilismo stesso. In questo senso le *Opere morali* sono l'espressione dei tre ritmi filosofici trascorrenti dalla filosofia negativa fino all'ultrafilosofia. Natali – *Martinetti legge Leopardi* – si è concentrato sul rapporto tra Martinetti e Leopardi, il quale, nell'*Introduzione alla metafisica* del 1902-1904, viene considerato un esempio di "poeta metafisico", capace, come Goethe, Novalis e Hölderlin, di intuire in modo immediato la verità. A partire dall'influsso di autori quali Schopenhauer e Wundt, il pensiero di Martinetti si sviluppa intorno al tema del dolore, inteso come origine della filosofia, necessario punto di avvio per qualsiasi riflessione esistenziale. In ultimo, l'intervento di Gallo – *Rensi legge Leopardi* – ha elucidato la lettura rensiana del poeta-filosofo, interpretato come

un potenziale pensatore sistematico, un precursore del socialismo e al contempo un autore dai tratti gnostico-misticheggianti.

Dalla breve esposizione svolta, è possibile evincere la vastità e le implicazioni filosofiche oltre che storico-critiche degli interventi tenutisi nella primavera del 2019, i quali hanno sollecitato molti quesiti nei partecipanti e negli stessi relatori, che dunque hanno deciso di collaborare per continuare a riflettere sul pensiero di un autore ancora troppo spesso sottovalutato dal punto di vista speculativo. Da questa ulteriore riflessione nascono i contributi che qui si presentano, i quali hanno cercato di esaminare in tutta la sua ricchezza un pensiero estremamente raffinato, non incline alle facili soluzioni, ma intimamente teso alla ricerca di una bellezza che sia anche vera, di una verità che non sia solo dolore, di una ragione che sia poesia e di una poesia che non sia necessariamente finzione.

Entrando nel merito del volume che qui si pubblica, è bene in prima istanza evidenziare il suo intento fondamentale, che consiste in un tentativo di scandagliare la portata della facoltà immaginativa leopardiana a partire da prospettive molteplici, interrogando il pensiero poetante del Recanatese rispetto a una varietà di temi teoretici, estetici, linguistici, etici e politico-sociali. In tutti questi campi è l'immaginazione, facoltà che è alla radice sia della produzione poetica sia della riflessione filosofica, a fornire risposte efficaci e in un certo senso "costruttive", tanto che risulta possibile superare l'immagine ormai stantia del Leopardi rassegnato pessimista, chiuso nel proprio isolamento, valorizzando l'ampia e variegata tematizzazione di quella che, come recita il titolo del volume, è considerata «il primo fonte della felicità umana» (*Zib.* 168).

Il volume si apre con una sezione che tenta di inquadrare il significato teorico-pratico dell'immaginazione in Leopardi, fornendo così le coordinate necessarie alla puntuale e accurata ricostruzione dell'oggetto dell'indagine. *L'attraversamento* che dà il titolo al primo gruppo di saggi consiste nel chiarimento della funzione, delle caratteristiche e delle interazioni, in un certo senso dell'essenza, della facoltà immaginativa leopardiana.

Mediante un'attenta analisi testuale di alcuni passi dello *Zibaldone*, Andrea Ferretti ricostruisce l'evoluzione della filosofia leopardiana, dalla constatazione dell'opposizione e inconciliabilità di "natura" e "ragione" alla intuizione di una fertile sinergia di "immaginazione" e "intelletto", felicemente scoperti come un tutt'uno. In assenza di immaginazione, la filosofia si troverebbe costretta a rinunciare alla propria sistematicità: il momento analitico-razionale ha la propria ragion d'essere soltanto grazie al colpo d'occhio immaginativo-sintetico, decisivo anche sul piano linguistico.

Il saggio di Massimiliano Biscuso, prendendo le mosse dall'analisi di un passo del *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, in cui si riconduce all'immaginativa la facoltà di concedere valore alla vita, studia poi dettagliatamente – tentando di ricostruirne le possibili fonti – il concetto di "senso dell'animo", locuzione che compare nel *Dialogo di Plotino e di Porfirio*, a significare una disposizione a *sentire* e *con-sentire*. L'Autore ha dunque modo di argomentare la propria interpretazione di senso dell'animo come di una "soglia", tra prima e seconda natura, originario e acquisito, antico e moderno.

Il contributo di Amedeo Vigorelli interroga alcune note leopardiane sulla pittura, mettendone in luce cen-

trali analogie con la poesia (caratterizzata come pittura interiore). Tanto il poeta quanto il pittore raggiungono un effetto di naturalezza e accuratezza nella rappresentazione, lasciando ampio spazio all'intervento attivo e *immaginativo* del fruitore, evocando cioè il suo "desiderio di infinito", sollecitandone i moti sentimentali ed emotivi, connessi alla memoria e all'immaginazione, piuttosto che le percezioni dirette. L'Autore può pertanto accennare a una suggestiva interpretazione "pittorica" di alcuni canti leopardiani (*L'infinito*, *Le ricordanze*).

La seconda sezione del presente volume è composta da saggi che indagano la fecondità dell'immaginazione nel campo della poesia e della filosofia – discipline affini in quanto originate dalla stessa sorgente –, aprendo al confronto con alcune imponenti figure del panorama filosofico occidentale, interrogatesi sul medesimo tema.

A partire da una vivida rievocazione della *Storia del genere umano*, Sebastian Schwibach individua due opposte forze animanti il pensiero leopardiano: Amore e Verità. Rispettivamente prodotti di immaginazione e ragione, esse si pongono come fondamentali chiavi di lettura del rapporto di attrazione e repulsione vissuto dal poeta nei confronti di Platone, nella cui filosofia riesce travagliatamente a intravedere un eroico tentativo di conciliazione di ragione e immaginazione, nella ricerca di una *perfezione che esista qui con noi*. L'indagine si dispiega inoltre a rintracciare la straordinaria comunanza di sentire che avvicina Leopardi a Friedrich Hölderlin.

Nel saggio *Nell'alveo dell'immaginazione: Leopardi e Nietzsche tra poesia e filosofia*, Ludovica Boi evidenzia gli echi leopardiani nella produzione

filosofica nietzschiana, relativamente alla centralità dell'immaginazione in campo teoretico-estetico. Malgrado il formale distacco dalla sensibilità leopardiana denunciato dal tedesco contemporaneamente al proprio congedo da Schopenhauer, in alcune brevi note del periodo della maturità Nietzsche continua ad ammirare Leopardi per la sua visione del bello. Attraverso la lettura di alcuni passi dello *Zibaldone* dei primi anni '20 e delle *Operette*, nonché di brani nietzschiani (tratti da *La gaia scienza*, *Così parlò Zarathustra*, *Al di là del bene e del male*), l'Autrice cerca di porre in luce la valenza filosofica dell'immaginazione poetica, capace di accedere al "vero" più potentemente della ragione.

Il nodo centrale del contributo di Nicolò Galasso verte sulla nozione leopardiana di *amore* – da intendere come espressione della vera filosofia e della vera poesia –, variamente interpretata da Giovanni Gentile, Toni Negri ed Emanuele Severino. Stanti le peculiarità di ciascuna lettura, tutte e tre evidenziano la forza ontologicamente produttiva e la capacità di fungere da *nexus* tra filosofia e poesia, proprie dell'amore così come declinato dal poeta. Tale forza risulta connessa al desiderio e all'immaginazione e consente di individuare nel pensiero leopardiano una radicale opposizione al pessimismo passivo e solipsistico, dischiudendo lo spazio dell'azione etica.

Il saggio di Giulia Venturi prende le mosse da una puntuale disamina degli aspetti formali della produzione letteraria leopardiana, primo fra tutti un classicismo intriso di modernismo, per scoprirne l'origine e la causa nella volontà di congiungere invenzione poetica e pensiero filosofico in un coagulo inscindibile. In base a ciò, l'Autrice ha modo di soffermarsi sulla interpretazione della filosofia leopardiana proposta da Giuseppe

Rensi, il quale assimila la riflessione filosofica alla *espressione artistica*, piuttosto che all'esatta scienza matematica. Dunque si concentra, nel novero dei poeti più sensibili a questo avvicinamento alla "metafisica", sui casi di Eugenio Montale e di Piero Bigongiari.

I saggi raccolti nella terza e ultima sezione del presente volume si pongono come obiettivo primario l'indagine della vasta portata della facoltà immaginativa nell'ambito delle scienze (siano esse la linguistica, la fisica, la politica) e dell'etica. Anch'essi, come i saggi raccolti nella seconda sezione, offrono al lettore alcune interessanti occasioni di mettere in relazione gli esiti della poesia filosofica leopardiana al pensiero di altri autori.

È grazie alla meticolosa consultazione delle carte inedite dell'Archivio Vailati che Luca Natali sviluppa il proprio studio sulla lettura vailatiana del Recanatese e sull'influenza di quest'ultimo sul pragmatismo del filosofo cremasco. Giovanni Vailati connette il termine "immaginazione" a quello di "previsione", rinvenendo nella facoltà immaginativa un momento chiave nella costruzione di teorie scientifiche. L'Autore avvicina tale impianto teoretico, basato sul potenziale euristico dell'immaginazione, alle note zibaldoniane sulla comune discendenza dell'immaginazione poetica e filosofica e all'operetta *Il Parini*, sottolineando come, con le dovute distinzioni, il "mondo del cuore" leopardiano sia affine al "mondo di carta" vailatiano.

Nel suo saggio, Alice Orrù si sofferma sulla disamina dei molteplici punti di contatto tra il pensiero filosofico-linguistico di Giacomo Leopardi e quello del contemporaneo Paolo Marzolo. Cardini della riflessione divengono il rapporto della parola tanto col pensiero quanto col sentimento, e il ruolo della facoltà imitati-

va. Indubbiamente vicino al sensismo e materialismo leopardiano, Marzolo rifiuta l'innatismo cartesiano e, come Leopardi, afferma la precedenza del sentimento rispetto al pensiero: le loro teorie filosofico-linguistiche vengono dall'Autrice ricondotte alle comuni ascendenze ideologiche e lucreziane, e all'orizzonte empiristico-sensistico in cui quelle teorie si collocano.

Al centro del contributo di Daniele Taurino appare la costellazione Giacomo Leopardi-Aldo Capitini. Quest'ultimo rintraccia nel pensiero del Recanatese una tensione immaginativa che contrasta le limitazioni indotte dalla morte e dalla violenza, e dischiude lo spazio proprio dell'azione etica, guardando instancabilmente alla possibilità di una realtà, socio-politica e intersoggettiva, diversa da quella posta sotto il giogo della "natura matrigna". In altre parole, Capitini vede in Leopardi la chiara esemplificazione della figura del "persuaso". Il "tu" liricamente rivolto alla Luna, ma non soltanto a essa, nel *Canto notturno*, nutre l'istanza del Tu che sta alla base dell'orientamento nonviolento capitiniano, in cui è possibile sempre di nuovo nascere.

Il confronto tra Giuseppe Rensi e Giacomo Leopardi, attorno a cui si sviluppa il saggio di Franco Gallo, si connota sin da subito come un dialogo tra uno scettico nichilisticamente avvinto all'assunto della follia di ogni morale e un "materialista della seconda natura", capace di una lettura più complessa della diversità delle vicende dei popoli e delle loro identità collettive. Leopardi può distinguersi dall'aspra visione nichilistica, polemologico-individualistica del suo successore facendo leva sulla preponderanza degli *affetti*: la "vera comunità" a cui pensa il Recanatese non è mai solo immaginata, ma piuttosto sempre ancorata al suo fondamento naturale – sostiene l'Autore

interpretando il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*.

Desideriamo sinceramente ringraziare i membri dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in particolare Massimiliano Biscuso, Wolfgang Kaltenbacher e Fiorinda Li Vigni, che hanno incoraggiato e sostenuto calorosamente la realizzazione del volume, offrendoci una straordinaria occasione di collaborazione a un progetto realmente partecipato e corale.

Ludovica Boi, Sebastian Schwibach